

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 59^a SEDUTA

MARTEDÌ 19 OTTOBRE 1999

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

INDICE**Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto-SDI*), *senatore* Pag. 3**Audizione del Vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Giovanni Verde**

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto-SDI*), *senatore* . Pag. 3, 5,
6 e *passim*CENTARO (*FI*), *senatore* 29GRECO (*FI*), *senatore* 9LEONI (*DS-U*), *deputato* 25LUMIA (*DS-U*), *deputato* 6, 20MAIOLO (*FI*), *deputato* 18, 21, 22MANCUSO (*FI*), *deputato* . 13, 14, 16 e *passim*NERI (*AN*), *deputato* 6NOVI (*FI*), *senatore* 12, 13, 16SCOZZARI (*PD-U*), *deputato* 23VERDE Pag. 3, 6, 7 e *passim*

I lavori hanno inizio alle ore 11,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Informo gli onorevoli componenti della Commissione che è a disposizione di tutti il quadro delle proposte avanzate per la composizione dei vari Comitati. Se entro la fine della seduta non vi saranno osservazioni, considererò approvate tali proposte che – ricordo – sono state formulate con l’ausilio degli uffici ed avanzate da tutti i Capigruppo.

Audizione del Vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Giovanni Verde

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca l’audizione del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Giovanni Verde.

Ringrazio il professor Verde per la sollecitudine con la quale ha accolto l’invito della Commissione parlamentare antimafia a partecipare all’audizione di oggi, che è scaturita da una vicenda concreta che tutti noi conosciamo e che ovviamente non riguarda una sola sede giudiziaria, un particolare distretto. Nel corso della seduta di questa mattina vorremmo, infatti, affrontare il tema degli organici degli uffici giudiziari nella sua dimensione più ampia. Proprio per questa ragione abbiamo chiesto al professor Verde di avviare, con il suo intervento, una riflessione su questo tema, che sarà approfondito nella seduta di martedì prossimo con l’audizione del ministro della giustizia, onorevole Di-liberto.

Do subito la parola al professor Verde, al quale chiedo di fare una breve introduzione sull’argomento al centro della nostra audizione, che sarà successivamente arricchita dalle risposte che darà alle domande rivoltegli dai componenti della Commissione.

Devo avvertire la Commissione che – com’è consuetudine in questi casi – è stato attivato il collegamento con la sala stampa. Pertanto, professor Verde, se ritiene che delle informazioni o delle risposte debbano

essere coperte dal segreto, ci avverta per interrompere tale collegamento.

VERDE, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Signor Presidente, non so se devo cominciare il mio intervento partendo dal problema locale, che è quello per il quale mi avete oggi invitato, oppure se valga la pena di affrontare il tema generale. Potrei cominciare sia a parlare dei problemi di Palermo che di quelli generali della giustizia. Tuttavia, ritengo opportuno partire dal problema generale, perché so che la vostra prospettiva è particolare ed è quella che riguarda la tutela del paese di fronte a manifestazioni particolarmente preoccupanti, che nascono dalle attività della criminalità organizzata.

La prospettiva dalla quale sono abituato a vedere i problemi della giustizia è più ampia ed è quella del sistema giudiziario nel suo complesso. Vi dovete rendere conto che per me e per il Consiglio superiore della magistratura il problema è far funzionare la giustizia nel paese e, quindi, non soltanto in alcuni luoghi, in particolare non solo a Palermo, benché questa città abbia un'importanza centrale nel problema dell'amministrazione della giustizia. A questo riguardo forse è necessario darvi una prima informazione.

La pianta organica della magistratura è composta da 6.664 magistrati addetti alle sezioni giudicanti e da 2.295 magistrati addetti agli uffici del pubblico ministero e quindi alle funzioni requirenti. In questa pianta organica abbiamo attualmente una scopertura di 854 unità, per quanto riguarda il settore giudicante, e di 240 unità per quanto concerne i pubblici ministeri, quindi i magistrati requirenti. Ciò significa che per i giudicanti si ha una scopertura del 13 per cento, mentre per i requirenti del 10 per cento; il che vuol dire ancora che, ogni volta che io o qualcuno dei consiglieri, visitiamo gli uffici giudiziari, ci troviamo a subire le proteste dei capi di tali uffici che lamentano un organico effettivo inferiore a quello tabellare.

Dieci giorni fa ho visitato il distretto di Bari – anche questo è un distretto «caldo» non meno di quello di Palermo – e mi è stata posta dai capi degli uffici la seguente domanda: come possiamo fronteggiare la situazione della giustizia nel suo complesso se abbiamo gli organici fermi al 1969 – crediamo che rispetto a 30 anni fa la domanda di giustizia complessiva si sia completamente evoluta – e scoperture tra il 10 e il 15 per cento?

Questo è un primo dato che è necessario che voi conosciate, perché – come ho detto in premessa – il problema giustizia non riguarda solo Palermo, ma è molto generale. Ho poi lanciato un grido d'allarme, usando dei toni – come sono solito fare – molto netti e chiari, nei confronti di una linea di evoluzione presente nella legislazione di questo paese che crea, a chi deve cercare di amministrare il sistema giustizia, delle enormi difficoltà. Mi riferisco al fatto che le riforme in tema di giustizia, in particolare quelle processuali, hanno delle ricadute in termini di necessità di lavoro giudiziario. Quindi, non esistono riforme processuali a costo zero, ma non nel senso economico del termine, bensì nel senso che inevitabilmente vi è il bisogno di ulteriore attività giudiziaria. Con

tale bisogno cresce anche quello di personale giudiziario, non soltanto giudicante, ma anche di personale che si collega con l'amministrazione del servizio nel suo complesso. Faccio un'esemplificazione.

Se si inserisce nel nostro ordinamento giuridico una legge come quella sacrosanta per la disciplina del fenomeno dell'immigrazione; se nell'ambito di tale legge si prevede una serie di garanzie, anch'esse sacrosante ed irrinunciabili, a tutela di persone che hanno comunque il diritto di vedere un giudice che stabilisca se sia corretto o meno un provvedimento di espulsione, creiamo una possibilità di contenzioso che si traduce in lavoro giudiziario e, quindi, nel conseguente bisogno di ulteriori magistrati. Non usciamo da questa situazione.

Se si approva una legge nella quale si ritiene di dover distinguere...

PRESIDENTE. Presidente Verde, mi scusi ma mi stanno riferendo che il collegamento con la sala stampa non funziona. Noi lo abbiamo attivato, per cui chiedo ai tecnici di verificare i motivi di tale interruzione.

VERDE. Stavo dicendo che se inseriamo nel nostro ordinamento una distinzione tra il Gip e il Gup e seguiamo una linea di garanzia, è inevitabile accettarne anche il costo in termini di organizzazione del personale. Infatti, laddove avevamo bisogno di un solo giudice, ne saranno necessari almeno due, e ciò significa la necessità di un adeguato aumento degli organici oltre a quelle complicazioni che abbiamo evidenziato in una recente risoluzione del CSM, nascenti dalle incompatibilità che si aggiungono a quelle già esistenti nell'ambito del nostro processo penale. Si tratta di incompatibilità che è difficile razionalizzare in un sistema di organizzazione della giustizia qual è il nostro, dove vi sono 99 tribunali con un organico che non va oltre i 20 magistrati. Quindi, vi è una enorme difficoltà di organizzazione.

Se poi, ad esempio, si stabilisce di trasferire le competenze in materia di pubblico impiego dai giudici amministrativi a quelli ordinari, è inevitabile pensare alla necessità di un arricchimento del personale della magistratura.

Quindi, quando voi giustamente lanciate un grido di allarme per la situazione in cui versa la giustizia nel settore concernente la lotta alla criminalità organizzata a Palermo, dovete anche tener conto delle enormi difficoltà nelle quali oggi ci troviamo ad operare, in cui già l'organico dei magistrati è sottostimato rispetto alle incombenze che ogni giorno vengono in qualche modo addossate alla magistratura. A ciò si aggiunga che abbiamo una scopertura fisiologica dell'organico che si aggira - come avete potuto notare - tra il 12 e il 13 per cento.

Questa era la premessa di carattere generale che volevo rappresentare alla Commissione parlamentare antimafia. Se mi verranno rivolte delle domande specifiche, scenderò nel dettaglio in relazione ai problemi esistenti anche nel distretto di Palermo.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Verde, per questa sua introduzione.

Domando ai colleghi se vogliono avere dei chiarimenti. Naturalmente era evidente fin dall'inizio che il problema del distretto di Palermo non sarebbe stato il solo ad essere al centro di questa audizione. È del tutto evidente che non ci sono situazioni particolari, anche se per la Commissione parlamentare antimafia la situazione esistente a Palermo desta sempre qualche elemento di attenzione più grande di altre. Comunque, il presidente Verde ci ha richiamato all'esigenza di fare un ragionamento di carattere generale.

Vi è l'onorevole Neri che desidera rivolgerle la prima domanda.

NERI. Signor Presidente, desideravo soltanto sapere in maniera telegrafica se il rapporto di scoperta che il presidente Verde ha evidenziato all'inizio del suo intervento, e cioè il 13 per cento della giudicante e il 10 per cento della requirente in relazione agli organici, è il medesimo oppure è diverso negli uffici del distretto di Palermo. Vorrei avere elementi concreti per poi valutare se un problema derivante da eventuali scarcerazioni costituisca una questione legata anche, o soltanto prevalentemente, ad una carenza di organico maggiore di quella esistente in altri uffici, oppure bisogna interrogarsi sulle ragioni per cui questo accade.

VERDE. Per quanto riguarda la situazione esistente nel distretto di Palermo, ho i dati che lascerò a disposizione della Commissione per essere valutati nel dettaglio dai singoli commissari. Comunque, non mi sembra di leggere una scoperta che vada oltre quei livelli medi di cui vi ho parlato poc'anzi.

Forse c'è un'unica differenza – almeno a quanto mi è dato di vedere – tra gli uffici requirenti e quelli giudicanti, nel senso che mentre per questi ultimi siamo nella media, gli uffici requirenti sono pressoché coperti o quanto meno non vi sono particolari scoperte.

PRESIDENTE. Diciamo che si tratta di una scoperta relativa.

VERDE. Sì. Comunque, vi posso fornire i dati relativi alle piante organiche dell'intero distretto di Palermo, in modo che possiate analizzarli singolarmente.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Verde, saranno molto utili alla riflessione che farà la nostra Commissione.

LUMIA. Nei nostri sopralluoghi ci viene rappresentato sempre lo stesso «ritornello» al punto che, di tanto in tanto, vi è quasi una sovrapposizione con il corrispondente organismo del CSM. Infatti, si proiettano sulla Commissione parlamentare antimafia aspettative, delusioni e istanze di miglior organizzazione e di miglior efficienza.

Noi ci troviamo in una fase della lotta alla mafia in cui si è accumulata la celebrazione di tanti processi come non è mai storicamente accaduto. Si tratta di un fatto straordinario, perché finalmente vi è la possibilità di non convivere con l'impunità, bensì con la possibilità di fare giustizia sul serio.

Quindi, da questo punto di vista, vorrei sapere da lei se avete fatto un monitoraggio di questa stagione dei processi. Inoltre vorremmo sapere se, oltre alla situazione di Palermo, esistono reali condizioni per cui si potrà arrivare a chiudere con questa stagione che – lo ripeto – è importantissima e decisiva e poter vivere questa importante dimensione concernente non solo la repressione, ma anche l'accertamento della verità in sede giudiziaria.

Vorrei infine sapere da lei se la normativa sugli incentivi, proposta dalla Commissione parlamentare antimafia, sta dando qualche buon risultato, qual è il vostro pensiero sulle tabelle e come pensate di proporre alcune serie modifiche dal vostro punto di vista.

VERDE. Confesso che non mi risulta che vi sia un particolare monitoraggio concernente la realtà dei processi relativi alla criminalità organizzata. So che la 7^a Commissione del CSM, che attualmente sta lavorando sulla riorganizzazione degli uffici giudiziari in conseguenza dell'entrata in funzione del giudice unico, ha disposto una serie di indagini al fine di raccogliere dati informativi. Uno di questi, assolutamente preoccupante, è relativo alla prescrizione dei reati.

Per noi questo problema si pone in termini sempre generali e non particolari o specifici perché, come ho già dichiarato pubblicamente, nel 1998 vi sono state 130.000 dichiarazioni di prescrizione. Per quanto ne sappiamo questo *trend* è in evoluzione negativa, nel senso che aumenta il numero dei reati che vengono dichiarati prescritti.

Il sistema degli incentivi sta invece dando dei risultati, tanto è vero che in qualche modo, grazie ad essi, riusciamo a coprire alcuni vuoti di organico in sedi che normalmente erano scoperte. Ma questo non è ancora sufficiente perché, nonostante gli incentivi, vi sono alcune sedi in Sicilia, in Calabria e in Sardegna che continuano a rimanere scoperte per mancanza di domande di assegnazione. E come voi sapete, non abbiamo la possibilità di trasferire d'ufficio alcun magistrato.

Normalmente, anche questa è una disfunzione del sistema; siamo costretti a riempire quei vuoti di organico con le nuove nomine, cioè nel momento in cui ci sono uditori che vengono immessi nelle loro funzioni; cerchiamo di non coprirli soltanto con nuove nomine, anche per non mandare i giovani magistrati allo sbaraglio, però non abbiamo altri strumenti a nostra disposizione per poter colmare questi vuoti di organico.

Pertanto, sotto questo aspetto diciamo che l'esperienza è positiva ma non tanto quanto sarebbe necessario.

Un altro problema riguarda le tabelle: le stiamo riorganizzando e faremo delle proposte. Chiaramente le tabelle sono legate agli organici e questi ultimi dipendono dalle valutazioni del Ministero. Noi stiamo riorganizzando le tabelle nell'ambito degli organici determinati dal Ministero. Il Ministero, a sua volta, ha determinato gli organici dei distretti (è questo il dato più interessante) sulla base di alcuni indici di lavoro elaborati dallo stesso. Con grande sincerità devo dire che questi indici non ci convincono completamente, cioè ci sembra che essi poggino su un'impostazione non adeguata o corretta, per cui stiamo cercando di ela-

borare un modello di rilevazione statistica più attendibile, sulla base della quale poter meglio valutare gli indici di lavoro e quindi le necessità dell'organico. Questo però non è un lavoro a tempo breve, ma un lavoro che, tra l'altro, si sta riorganizzando in cooperazione tra Ministero e Consiglio superiore della magistratura, per ricercare insieme - e ancora non lo abbiamo trovato - un modello statistico attendibile; se non riusciremo a fare questo, probabilmente non riusciremo mai a disporre di un'esatta ricostruzione delle necessità nell'ambito degli uffici.

Vorrei insistere su un aspetto, perché vedo che il vostro interesse è concentrato sul problema della lotta alla criminalità. Noi riscontriamo l'esistenza di altri settori della giustizia in situazione di sofferenza, non meno importanti di quello della lotta alla criminalità; quest'ultimo è centrale ma non è l'unico aspetto in sofferenza nell'ambito della giustizia.

Vorrei soffermarmi con voi, anche se è un argomento un po' lontano dal vostro interesse immediato, sulla situazione della giustizia del lavoro, perché vi confesso che è una di quelle che mi lascia più preoccupato e vorrei fornirvi qualche indicazione affinché ne capiate l'importanza e la difficoltà. Recentemente ho avuto qualche polemica con gli avvocati romani relativamente alle loro richieste, non tanto perché non fossi d'accordo su queste, quanto per il fatto che non ero in grado di assicurare loro una modalità leale e corretta per poter far fronte alle stesse. Ho qui il quadro - che metterò a vostra disposizione affinché voi capiate la difficoltà in cui si muove il Consiglio superiore della magistratura - della situazione delle controversie di lavoro, laddove è prevista una sezione lavoro, perché, come voi sapete, non in tutti gli uffici giudiziari ne disponiamo. Vorrei darvi qualche dato per farvi capire come siamo combinati, perché si parla tanto di Roma ma vi sono anche situazioni peggiori.

Per esempio, a Bari abbiamo nove magistrati addetti alle controversie di lavoro; ebbene, ognuno di questi ha mediamente in carica 1.525 controversie di lavoro e 7.677 controversie previdenziali.

PRESIDENTE. Cioè, circa 9.000 fascicoli.

VERDE. Esatto. Ciò significa che quei litiganti che hanno avviato una causa in materia di lavoro dovranno aspettare anni ed anni prima che questa possa cominciare ad essere esaminata.

Bari non è un caso isolato: a L'Aquila abbiamo purtroppo un solo magistrato addetto alle controversie di lavoro, che ha in carica 1.597 controversie di lavoro e 7.604 controversie previdenziali.

Possiamo andare avanti. A Messina ogni magistrato del lavoro ha in carica mediamente 1.386 controversie di lavoro e 2.080 controversie previdenziali. A Napoli-Benevento ogni magistrato del lavoro ha in carica 1.398 controversie di lavoro e 12.839 controversie previdenziali. A Napoli-Nola ogni magistrato ha mediamente in carica 1.300 controversie di lavoro e 20.500 controversie previdenziali. A Reggio Calabria ogni magistrato ha in carica 3.383 controversie di lavoro e 7.319 controversie previdenziali. A Taranto, ciascun magistrato

ha in carica 1.999 controversie di lavoro e 6.700 controversie previdenziali.

Vorrei lasciare questi dati al vostro esame affinché vi rendiate conto che il problema della giustizia oggi è globale.

Quando lanciavi un grido di allarme, dicendo che così non potevamo andare avanti perché saremmo andati incontro ad una bancarotta totale, avevo presente i problemi del settore penale ma soprattutto i problemi della giustizia nel suo complesso; mi preoccupano gli uni ma anche gli altri e credo che questo quadro che vi sto fornendo sia tale da farvi in qualche modo preoccupare.

Qui allora c'è un altro discorso da fare. I processi per criminalità organizzata sono purtroppo complicati, si celebrano con tutte le garanzie del dibattimento in tempi lunghi e con notevole occupazione di personale. Alle volte, per un solo processo vengono impegnate per anni alcune persone che formano il collegio. Dobbiamo quindi riflettere tutti insieme sulla necessità di ridimensionare in qualche modo l'importanza del dibattimento. Quando è stato introdotto il nuovo codice di procedura penale, fin dal primo momento si disse che poteva funzionare soltanto se i dibattimenti fossero stati pochi, ma che non avrebbe funzionato se vi fosse stata un'esplosione di dibattimenti, perché in questo caso si sarebbe andati inevitabilmente alla paralisi. Ebbene, non ho i dati sui dibattimenti di Palermo ma potrei fornirvi qualche dato - tra l'altro non ufficiale, che quindi non lascerò alla vostra attenzione - solo per darvi qualche esempio della situazione. Innanzi alle sezioni del tribunale di Roma abbiamo attualmente pendenti nella fase dibattimentale (quindi processi che devono essere celebrati) circa 8.000 processi. Ci dobbiamo allora chiedere quali saranno i tempi necessari per lo smaltimento di questi processi affinché essi possano arrivare a conclusione. Nel caso volessimo apprestare un'organizzazione adeguata, di quanti magistrati avremmo bisogno per poter smaltire questi processi?

Ciò significa che il problema del processo e delle sue modalità deve essere affrontato con energia e vigore maggiori di quanto sia stato fatto fino ad oggi, perché se continueremo su questa strada sicuramente non avremo solo 130.000 o 150.000 prescrizioni dichiarate in un anno, ma molte di più.

GRECO. Professor Verde, colgo l'occasione del suo riferimento alla situazione particolare che riguarda il distretto di Bari, situazione che personalmente ho conosciuto per molti anni dall'interno, fino al 1996, per fare una premessa. Ricordo che proprio uno dei miei ultimi atti come Presidente della seconda sezione penale, fu quello di inoltrare quindici pagine di doglianze al Consiglio superiore della magistratura (perché allora era l'interlocutore al quale facevo riferimento) in cui facevo riferimento ad una situazione disastrosa (due sezioni penali, con la terza che funzionava a pieno ritmo come tribunale del riesame, nonché come giudice ordinario) che è rimasta tale e quale ancora oggi.

Oggi mi sto rivolgendo con una serie di interrogazioni al Ministro della giustizia - l'ultima è di quattro giorni fa - accogliendo un appello del pubblico ministero Emiliano fatto anche attraverso i giornali in cui

egli affermava che la sicurezza si può assicurare ai cittadini solo nel momento in cui si hanno strutture e organici adeguati alla situazione.

Lei ha fatto riferimento anche alla situazione dei processi del lavoro, che conosco bene perché sono stato per alcuni anni magistrato del lavoro.

Fatta questa premessa sulla quale conveniamo, come del resto conveniamo sul grido di allarme che lei ha manifestato in questa sede, dal momento che il nostro compito è quello di fare un'analisi derivante dal confronto tra lei e la nostra Commissione, vorrei porle alcune domande. Il nostro compito, infatti, non è soltanto quello di ascoltare i dati sulle carenze di organici citate e denunciate da tutti ma soprattutto da noi parlamentari dell'opposizione: stiamo portando avanti in Parlamento una battaglia nella quale si specifica che la criminalità non si può affrontare con riforme a costo zero; in realtà, sono necessarie riforme che richiedono un investimento maggiore, almeno dell'1,50 per cento, secondo quanto già indicato nella finanziaria di quest'anno.

Nel periodo tra il 1970-1975 sono stato assegnato come magistrato a Milano. All'epoca potevo rendermi conto che quegli uffici funzionavano e anche bene. Spesso purtroppo il Consiglio superiore della magistratura si è interessato in particolar modo di rappresentare alcune situazioni segnalate dai capi degli uffici trascurandone invece altre. Gli studi che fa il Consiglio superiore della Magistratura...

PRESIDENTE. La domanda è chiarissima.

GRECO. Come valuta il CSM la situazione degli uffici giudiziari futuri, vale a dire, nel momento in cui entrerà in funzione a regime la figura del giudice monocratico? Vorrei conoscere un suo parere al riguardo.

Quali vantaggi concreti avete rilevato nel corso degli ultimi mesi, dell'ultimo anno, con l'istituzione dei giudici onorari aggregati, i cosiddetti GOA? Anche a questo proposito vorrei un suo parere in modo da attivarci come parlamentari nel proporre sia modifiche a leggi entrate da poco in vigore sia provvedimenti più concreti rispetto a quelli che abbiamo varato finora.

VERDE. Le valutazioni su quanto accadrà nel futuro sono sempre difficili. Molto dipende dalla capacità di organizzazione dei capi degli uffici giudiziari sui quali in questo momento grava una responsabilità enorme. Questa è anche una delle ragioni per cui il CSM cerca di fare un'opera capillare di proselitismo. Io stesso sto visitando tutti gli uffici giudiziari per rendermi conto *de visu* della situazione in cui operano, delle difficoltà che stanno incontrando nonché dei rimedi o delle misure organizzative che hanno adottato.

Chiaramente le difficoltà variano da ufficio a ufficio e variano anche in relazione al tipo di pendenze in essere. Poco fa citavo i dati relativi agli uffici giudiziari in sofferenza per ciò che riguarda le controversie in materia di lavoro. Se avete fatto caso, in genere ho citato soltanto uffici dislocati dal Centro al Sud dell'Italia proprio perché gli uffici giu-

diziari in maggiore sofferenza sono purtroppo dislocati in queste zone mentre al Nord gli uffici funzionano meglio.

Quali sono le ragioni? Per quanto riguarda le controversie del lavoro il vero motivo è legato al numero di tali controversie, in particolar modo per quanto concerne le controversie previdenziali: al Centro-Sud si registra un numero di controversie previdenziali enorme a differenza di quanto accade al Centro-Nord.

PRESIDENTE. È un problema legato al mercato del lavoro precario.

VERDE. È un dato che definirei economico. Lo stesso discorso vale per il settore penale: anche se al Nord abbiamo dei maxiprocessi, questi si celebrano soprattutto nelle zone del Centro-Sud e in particolar modo al Sud. Il costo in termini di organizzazione della giustizia, ma anche di utilizzazione del personale nei cosiddetti maxiprocessi, non è sicuramente preventivabile o calcolabile *a priori* perché non si può mai sapere quale sarà la misura dell'impegno che ne risulterà.

Un'altra domanda era relativa ai vantaggi dell'introduzione del giudice unico. I vantaggi sono evidenti nella misura in cui riusciremo ad utilizzare a pieno la possibilità di celebrare più processi contemporaneamente, laddove l'impiego di almeno tre persone per il collegio portava ad una riduzione o diminuzione della capacità di lavoro. Vorrei però che non si pensasse che tale situazione porterà dei vantaggi eccessivi, nel senso che non vorrei che moltiplicaste la capacità di produzione da uno a tre per il solo passaggio da un collegio di tre persone al giudice unico. In realtà per ottenere dei risultati ottimali è necessario avere le disponibilità logistiche. Su questo punto sorgono le prime difficoltà in quanto non tutti gli uffici giudiziari sono già attrezzati logisticamente per tenere contemporaneamente varie udienze. È necessario ripensare l'architettura degli uffici giudiziari in relazione alla nuova legge.

In secondo luogo bisogna attrezzare gli uffici del pubblico ministero. Mentre in passato per rappresentare l'accusa era necessario un solo pubblico ministero, oggi ne sono necessari tre, ed è del tutto evidente che in questo modo, dal momento che si deve assicurare la presenza del pubblico ministero nel dibattimento, al pubblico ministero si sottrae del tempo per l'attività di indagine. In questo senso vi può essere anche una ricaduta negativa.

In terzo luogo bisogna considerare anche l'organizzazione che ruota intorno all'ufficio del giudice. Siamo normalmente abituati a pensare che risolto il problema del giudice, abbiamo risolto tutti i problemi inerenti al processo. Non è così. Intorno al giudice ruota una serie di ausiliari che devono gestire quell'attrezzatura minima necessaria ad una corretta gestione di un processo e anche a questo proposito è necessario un adeguamento delle strutture.

Pertanto, ritengo che questa legge per produrre effetti utili necessiterà della creazione di alcune condizioni accessorie. Solo in questo modo tale legge potrà essere effettivamente applicata a regime e non credo che ciò possa già avvenire a partire dal prossimo anno. Saranno neces-

sari tempi più lunghi e da parte nostra si sta facendo di tutto per cercare di evitare una situazione di *impasse* che si prolunghi per troppo tempo. Bisogna aver pazienza e anche lavorare con lungimiranza in vista di questo obiettivo finale.

NOVI. Signor Presidente, oggi abbiamo appreso, anche se sostanzialmente già lo sapevamo, che gli organici degli uffici risalgono al 1969.

VERDE. Mi riferivo soltanto all'organico del distretto di Bari.

NOVI. In ogni caso si registra una carenza di organico che si aggira complessivamente intorno all'11 per cento, se si considerano la sede giudicante e quella requirente.

VERDE. Ho fatto riferimento a circa 1.100 unità.

NOVI. L'apparato giudiziario è quindi sotto organico e obiettivamente non riesce a fronteggiare una vera e propria situazione di emergenza che si è venuta a creare. Ad esempio, il contenzioso civile in materia di lavoro cresce con il passare degli anni in forma esponenziale ed è riscontrabile anche una crescita di reati. In questo senso per avere un quadro spaventoso basta scorrere i dati forniti dal Ministero dell'interno. Soprattutto ritengo, signor Presidente e vorrei su questo punto una risposta, che non sia più tollerabile quella che ormai è diventata una consuetudine. I criminali, i *killer*, gli assassini vengono messi in libertà per scadenza dei termini, perché l'apparato giudiziario non funziona e i magistrati chiedono perdono. Due giorni fa a Napoli un magistrato ha chiesto perdono alla madre di un ragazzo di 10 anni massacrato dalla camorra nel 1991 nel rione Traiano, perché non si è riusciti a fare in modo che il *killer* di quel ragazzino rimanesse in galera. Per quanto mi riguarda non sarei affatto propenso a perdonare quel magistrato e quegli uffici giudiziari perché anche in questo caso è giusto che valgano le esperienze personali. So soltanto che per quanto riguarda – e ne ho già parlato in questa Commissione – certe consuetudinarie querele per diffamazione nei confronti di redattori e di corrispondenti periferici dei quotidiani e nei confronti dei direttori di giornali, che rispondono come semplici direttori responsabili di quei reati, alcuni tribunali, tra cui quelli di Napoli e di Salerno, procedono con grande speditezza, una speditezza che non definisco sospetta ma piuttosto il frutto di una disorganizzazione degli uffici. Quando infatti per una banale querela per diffamazione si tengono udienze ogni tre mesi e si arriva alla sentenza in Cassazione dopo circa quattro anni e non solo, ma con provvedimenti già presi e definiti nel primo grado di giudizio e con le provvisorie altissime, viene da chiedersi se è mai possibile che si impegnino agenti di polizia giudiziaria, Gip, sostituti procuratori e che tutto l'apparato della giustizia risulti così efficiente per reati che dovrebbero essere sostanzialmente oggetto di una vera e propria deflazione mentre poi, per reati che suscitano allarme, per questi criminali che rimangono impuniti, improv-

visamente la giustizia si inceppa e non funziona. A mio avviso c'è qualcosa che non quadra. Perché per questo tipo di reati che suscitano allarme sociale solo fino a un certo punto si procede in maniera così spedita? Perché si impegnano tanti uomini, tante energie e tanti mezzi per i reati di diffamazione e non si impegnano invece sul fronte dei criminali che ammazzano e terrorizzano? In una città come Napoli – a mio avviso – è vergognoso che la macchina della giustizia funzioni in questo modo; è vergognoso cioè che un magistrato chieda perdono alla madre di un ragazzino di 10 anni ucciso per errore da un *killer* della camorra e poi lo stesso magistrato non spieghi perché si arriva a tante e tali disfunzioni dell'apparato della giustizia che, ripeto, perde tempo nel perseguire reati di limitato allarme sociale e poi non trova il tempo, gli uomini e i mezzi per giudicare e possibilmente assicurare alle patrie galere moltissimi criminali che girano indisturbati non solo a Napoli ma nelle varie città d'Italia.

VERDE. Bisogna fare chiarezza su quelle che sono le competenze del Consiglio superiore della magistratura. Sapete che abbiamo un valore nella nostra Costituzione che è quello di garantire l'indipendenza dei giudici...

MANCUSO. Questo lo sappiamo.

VERDE. Il Consiglio superiore può intervenire – e lo fa quando vengono rappresentate queste situazioni – se vi sono degli errori grossolani o altre forme di deformazione nell'ambito dell'amministrazione della giustizia.

NOVI. E più deformazioni di queste!

VERDE. Lei mi ha posto una domanda in maniera suggestiva quasi che i ritardi nella trattazione di alcuni processi anche di grande importanza dipendessero dalla particolare sollecitudine con cui si vengono a trattare processi in cui sono parti lese i magistrati. Questi sono un'equazione e un collegamento che – mi consenta – non riscontro nella realtà.

NOVI. No, voglio chiarire che non mi riferivo ai processi in cui sono parti lese i magistrati e dove ci sono le corsie preferenziali; per carità. Si tratta di ben altro. Le posso fare l'esempio di un redattore di un quotidiano napoletano che è stato rinviato a giudizio per aver scritto sul suo giornale che un dipendente delle poste che si era appropriato di 180 milioni era un ladro. Questo dipendente delle poste in realtà aveva patteggiato e allora lo ha querelato per diffamazione. Il pubblico ministero ha chiesto il rinvio a giudizio e il Gip lo ha rinviato a giudizio. Avvengono cioè di queste cose negli uffici giudiziari. Ora mi chiedo come mai (non sto parlando delle querele per diffamazione ai magistrati) in generale il reato di querela per diffamazione e i tanti altri reati minimali che non suscitano allarme sociale sono perseguiti con grande vigore e cele-

rità da parte della magistratura, mentre quando si tratta per esempio del processo «Spartacus 2» non si trova il tempo per processare qualche centinaio di criminali casertani.

VERDE. Vale la risposta che le ho dato prima. Infatti come Consiglio non abbiamo la possibilità di interferire sul modo di svolgimento dell'attività della magistratura. La scelta sui reati da perseguire a preferenza di altri viene lasciata alla discrezionalità degli uffici. Solo se si dimostrasse che vi è qualcosa di anormale, nel senso di una scelta guidata da particolari interessi, allora potremmo intervenire, altrimenti siamo nell'ambito della libera gestione.

NOVI. Ormai la gente su questi fatti si interroga. Mi domando perché non possiate procedere ad un monitoraggio per stabilire quali sono i tempi di produzione, le finalità e gli obiettivi che si pongono le procure e che si pone la giudicante, perché altrimenti finiamo con il disperdere forze, energie e mezzi per situazioni che non meriterebbero tanto impegno.

VERDE. Le dirò che qualcosa del genere la stiamo facendo e tra l'altro ci troviamo anche abbastanza al limite di ciò che ci è consentito o meno fare; ma lo stiamo facendo traendone pretesto dall'articolo 227 della legge sull'introduzione del giudice unico che stabilisce per quanto riguarda i processi pendenti che le procure possono organizzare una sorta di scala delle priorità. Stiamo cercando di capire in che modo si sta organizzando tale scala nell'ambito delle procure. Un lavoro di questo genere si può fare in quella chiave e in quella prospettiva e noi, ripeto, lo stiamo facendo. Diversamente, lei deve considerare che incontreremo grandi difficoltà perché si potrebbe dire che interferiamo nelle scelte autonome della magistratura.

Mi era sembrato che vi fosse un chiaro riferimento ai processi nei confronti della stampa e dei giornalisti. A tal proposito vorrei dirle che, come forse lei sa, prima di essere eletto al Consiglio superiore della magistratura esercitavo la professione di avvocato e personalmente consigliavo i miei clienti di seguire la strada dell'azione civile e non del processo penale perché questa non portava quasi da nessuna parte. Registro che adesso il clima è cambiato.

NOVI. Con le provvisionali si raggiungono gli stessi risultati.

MANCUSO. Professor Verde, vado cercando con insistenza mentale esasperata un'attinenza tra la sua competenza e la nostra non in termini episodici che possono suggestionare, preoccupare e dare indicazioni emotive al profano, ma in termini di tecnica rispettivamente dell'amministrazione della magistratura e delle finalità di questa Commissione.

Potremmo avere attinenza su tutto e in verità su niente e se continuiamo così probabilmente avremo avuto semplicemente una bella visita del professor Verde. Spero pertanto di ritrovare in argomenti generali un'attinenza di competenze e una possibile reciproca utilità.

Mi pare che si calchi troppo – e forse ve ne è un accenno in più anche nella sua premessa – sull’aspetto statistico e numerico dell’attività giudiziale, nel senso che si rapporta ad una deficienza dell’organico l’esito negativo del risultato del saldo statistico. Su questo, professore, io ho un’idea parzialmente diversa. Non contesto che i numeri debbano corrispondere in entrata e in uscita – cioè l’arrivo delle pratiche e il loro smaltimento – però il lavoro giudiziario non è una macchina che tanto rende quanto è potente. Noi abbiamo un’attività altamente intellettuale, specifica sul piano tecnico e diffusa in una quantità sterminata di materie. Che ne direbbe, per esempio, se qualcuno come me collegasse l’insufficienza del risultato all’insufficienza non solo numerica dell’organico della magistratura ma alla scadente qualità professionale, vieppiù crescente di anno in anno, a sua volta determinata dalla pochezza assoluta del saggio di esame che oggi consente a semianalfabeti, non di diritto ma in senso scolastico, di amministrare la giustizia, cioè di amministrare la libertà dei cittadini?

Non so se lei mi darà una risposta conforme alle mie aspettative però, non perché la Costituzione non lo preveda, le chiedo se il Consiglio superiore, tanto più che il suo attuale Vice Presidente spazia nelle problematiche generali della giustizia, non sia autorizzato a vedere l’obiettività dei problemi, se non sia cioè autorizzato a fare – come si dice oggi – un monitoraggio sulla qualità delle sentenze (Cassazione compresa). Mi chiedo se tale qualità non denunci che il problema non è solo o non è principalmente nei numeri, bensì nell’acculturazione deficiente che l’ordine giudiziario ha in questo momento e che – ripeto – nasce dal problema della selezione.

Veramente si può pensare, secondo questa tendenza, che l’Italia arrivi tra 10 o 15 anni ad avere una giurisdizione dignitosa, ad avere la possibilità di presentarsi alla cultura giuridica dell’Europa e alla sua stessa tradizione culturale in maniera decente? Secondo me il Consiglio superiore è abilitato a proporre il problema dell’ingresso in magistratura, di quali siano le doverose selezioni anche attitudinali e psicologiche oltre che culturali di coloro che vi entrano, di quale sia la capacità di reggere a questo effettivamente logorante lavoro da parte di chi può cedere alla sua asprezza. Chiedo allora se non vi sia da parte del Consiglio superiore una possibilità autonoma – non su denuncia – di valutare il comportamento generale dei magistrati, se essi (taluni) non perdano parte del loro lavoro comiziando e facendo politica, scrivendo su giornali, partecipando incessantemente a convegni, facendo i burattini pubblici anziché i seri e riservati gestori del servizio. Questo vi spetta, non deve nascere dalle doglianze altrui. Vi spetta tanto più che lei ha palesato in questo momento e anche prima un’alta concezione del suo ufficio.

Ciò vale anche per i comportamenti disciplinari. Lei presiede il collegio disciplinare; anche da quella esperienza, dalla qualità degli illeciti credo che lei possa trarre una fisionomia generale che possa ricadere nell’ambito dello studio e del potere di proposta che ha il Consiglio superiore.

Non le avrei rivolto quest’ultima domanda, se non fossi stato stimolato dalla sua disapprovazione parziale della domanda del collega

Novi, il quale forse non l'ha proposta conformemente ai suoi lineamenti necessari, relativa a quel tipo di processo speciale, non previsto dalle leggi sia in materia penale che in materia civile, ma che tuttavia è introdotto dalla consuetudine. Si tratta di una consuetudine processuale che è stata ben studiata da uno dei suoi colleghi - le farò avere questi lavori - e che porta a una speditezza maggiore dei processi in cui sono parte offesa i magistrati (diffamazione in sede penale e risarcimento del danno in sede civile per diffamazione), alla lussuosa, generosa, continua erogazione e concessione sia di provvisionali...

NOVI. I giornalisti dell'opposizione sono distrutti economicamente!

MANCUSO. ...sia di condanne definitive in pochi mesi, laddove lei stesso e tutti, del resto, riconosciamo che il più delicato dei processi sotto l'aspetto sociale, quello del lavoro, attende anni per la prima comparizione. Non so, professor Verde, se lei nel riferirsi a quei ritardi parlasse della sentenza di primo grado o della definizione di giudizio o non piuttosto, come io penso, della prima comparizione in un rito che socialmente è quello che tutti sappiamo e che processualmente è regolato nella sostanza come un processo d'urgenza. E ciò è logico.

Perché il Consiglio superiore non si pone il problema che il senatore Novi ha sollevato contro la mia intenzione di non farle una domanda al riguardo ma che ora riprendo? Perché il Consiglio superiore non interPELLA i magistrati, se esso ha un senso della deontologia e del servizio pari a quello che si deve avere? Quante sono le cause di risarcimento danni? Se io le dicessi, senza far nomi, che due tra i più illustri chiacchieroni giudiziari ne hanno 300 ciascuno, si sentirebbe impegnato da questa mia affermazione a fare qualcosa per conoscere se ciò è vero o no e, se è vero, quali provvedimenti autonomi - non su denuncia perché la Costituzione grosso modo l'abbiamo capita - intende assumere? Non sente di apprezzare nella sua entità materiale e storica questo autentico scandalo? Chieda a qualcuno di questi chiacchieroni non quanti miliardi fa spendere allo Stato per partecipare a comizi e a convegni, perché non è di sua competenza, piuttosto quanti processi egli ha intentato per contestazioni della sua attività politica da parte di politici e di giornalisti. Questo può dare al Consiglio superiore un connotato meno burocratico: la legge non lo consente, ma non lo vieta e il sistema, non la singola norma, ve lo impone. Voi avete il governo amministrativo, non quello legislativo o giudiziale.

Questa problematica finisce pertanto con il far collimare le nostre e le vostre competenze perché tutto ciò che viene artatamente e forzatamente distolto da una retta applicazione delle forze giudiziarie indirettamente avvantaggia coloro, come la mafia, che hanno bisogno di una sorveglianza giudiziaria.

Professor Verde, io non credo che questa audizione cambierà la sorte del rapporto con la magistratura perché la magistratura di cui parlo, che depreco e che disonora anche la mia passata appartenenza ad essa, non sarà debellata dalle mie rimostranze, ma è giusto che persone di

buona fede, di cultura giuridica, di sensibilità e di attenzione etica, come lei certamente è (io so bene chi abbiamo davanti oggi), non si scarichino di tali questioni dicendo che non rientra tra le proprie competenze. In questo paese c'è bisogno di ripristinare i sistemi, poi vedremo i casi particolari.

VERDE. È un po' difficile rispondere a questa valanga di domande ma è necessaria una premessa. Lei ha perfettamente ragione sul fatto che io accentuo il dato numerico-statistico. Lo faccio come una scelta programmatica, perché sui numeri non c'è da equivocare. La realtà dei numeri è tale che ci può mettere e ci può trovare tutti d'accordo. Il resto finisce con l'essere campo di pertinenza delle valutazioni rispetto alle quali ognuno di noi può avere differenti approcci. In più, c'è il rischio che nel momento in cui esprimessi con chiarezza, come normalmente sono abituato a fare, le mie valutazioni, immediatamente mi si accuserebbe di volere in qualche modo interferire con le scelte che sono di pertinenza del politico.

Una delle sue prime provocazioni, più che domande, riguarda l'insufficienza della preparazione professionale del magistrato. Evidentemente lei ha un'esperienza dal di dentro del mondo giudiziario maggiore della mia. Per un certo periodo della mia vita ho partecipato dall'interno all'attività della magistratura ma ormai, da circa 20-25 anni, l'ho abbandonata ed ho guardato il problema dall'altro lato. Vorrei comunque essere più ottimista di lei. Non so se a lei sia capitato di leggere le sentenze rese da magistrati d'oltralpe. Non trovo che facendo il paragone fra le decisioni dei nostri giudici e quelle dei giudici stranieri ci siano abissali differenze; molte volte mi convincono di più...

MANCUSO. Questo non lo posso accettare. Si tratta di ordinamenti diversi, di modelli di sentenze diversi, di normative diverse. Lei mi deve parlare della sua esperienza.

VERDE. Allora le dico che non trovo, e devo essere in disaccordo con lei, che la qualità media delle sentenze dei giudici italiani sia così scadente come è da lei ritenuto. Ma siamo nel campo delle valutazioni e ognuno la pensa a suo modo.

Sono d'accordo con lei che la qualità delle sentenze della Cassazione va scadendo, ma sfido lei e chiunque a dire come si può rispettare un livello qualitativo egregio di sentenze laddove la Cassazione, nel 1997, ha emanato 17.000 sentenze civili e 44.000 provvedimenti in materia penale. È chiaro che la quantità enorme che si scarica su quell'organo va a incidere sulla qualità che dovrebbe essere, quella sì, egregia, perché la Cassazione è destinata a dare l'indirizzo nella interpretazione della legge.

Per quanto riguarda la qualità professionale...

MANCUSO. Rinuncio alle risposte successive.

PRESIDENTE. Noi non rinunciamo ad ascoltarle. Prego, Presidente, vada pure avanti.

VERDE. Dal momento che le domande erano state proposte dal senatore Mancuso, non voglio infastidire l'uditorio con risposte che non sono ritenute pertinenti.

PRESIDENTE. Non sono affatto infastidito dalle sue risposte e la prego di considerare che quelle domande riguardavano anche opinioni...

VERDE. Sono venuto in questa Commissione e sono a vostra disposizione ma la mia cortesia non si spinge oltre certi limiti.

PRESIDENTE. La prego comunque di darci una risposta sintetica, anche se l'onorevole Mancuso dichiara di rinunciare alle sue risposte.

VERDE. Non mi sembra necessario.

MAIOLO. Poiché il presidente Verde ha prima lamentato un eccesso di attenzione soltanto sulla situazione giudiziaria di Palermo, ponendo giustamente problemi più generali, desidererei sapere se condivide almeno la mia seguente considerazione. È in atto e purtroppo è diffusa anche all'interno della magistratura una sorta di distorsione culturale per cui si ritiene che spetti ai pubblici ministeri combattere i fenomeni criminali. Se è così, è ovvio che, laddove c'è la mafia, sia stato potenziato, a mio parere, gonfiato a dismisura, in modo eccessivo e distorto, l'ufficio del pubblico ministero.

Ho avuto la fortuna alcuni giorni fa di ascoltare a Radio Radicale la conferenza stampa dei magistrati degli uffici giudicanti di Palermo. Dico la fortuna perché, se avessi dovuto basarmi soltanto sui resoconti giornalistici, non conoscerei nulla circa i problemi degli uffici giudicanti di Palermo. Del resto, gli stessi magistrati nella conferenza stampa hanno detto: «La stampa ha sempre dato risalto e spazio alle denunce del procuratore Caselli. Se non dà spazio a questa conferenza stampa, vuol dire che l'importante è il semilavorato ma non il prodotto finito». Questa frase non è stata citata da nessun quotidiano; ho conservato vari ritagli di giornali che sono tutti minuscoli.

Ho appreso che nell'ufficio della procura della Repubblica di Palermo ci sono 74 magistrati. Non so quanti siano i giudici per le indagini preliminari, so che sono pochissimi, sei o sette, poiché i magistrati di Palermo hanno fornito soltanto i dati complessivi dell'apparato giudicante.

MANCUSO. Normalmente sono un terzo.

MAIOLO. Credo che l'argomento riguardi il Consiglio superiore della magistratura. Poiché lei ha parlato di numeri, vorrei sapere qual è il rapporto fra i pubblici ministeri ed i giudici per le indagini preliminari, non soltanto a Palermo. Infatti, occuparsi soltanto della relazione tra pubblici ministeri e l'intero apparato giudicante è riduttivo. Tutti poi ci lamentiamo dell'appiattimento dei Gip e della loro lentezza, cerchiamo

di vedere per quale motivo sono stati gonfiati certi uffici del pubblico ministero, a scapito dell'apparato giudicante, in particolare dei giudici per le indagini preliminari.

Vorrei anche sapere che rapporto c'è fra il numero dei pubblici ministeri esistenti a Palermo e quello di altre grandi città italiane.

Nella stessa conferenza stampa, è stato ricordato che il tribunale di Palermo ogni anno conclude 900 processi su 1.300. Lei ha giustamente lamentato il problema dell'aumento delle prescrizioni dei reati ma io aggiungerei un altro problema molto preoccupante. I magistrati giudicanti hanno anche detto: « In procura sfornano processi su processi », e la gran parte di questi processi è basata (lasciamo perdere il problema dei pentiti che non riguarda la seduta odierna) soltanto su reati associativi. Si sfornano processi su processi che in gran parte diventano maxi processi, che lei stesso ha giudicato complessi, lunghi, costosi, comportanti un impiego smisurato di forze. Mi domando se il maxi processo non sia in contrasto con un sistema tendenzialmente accusatorio e mi domando se processi fondati prevalentemente sull'imputazione, su rinvii a giudizio fondati soltanto su reati associativi, a volte reati associativi inesistenti nel codice (come il concorso esterno in associazione mafiosa, una nuova fattispecie creata da qualcuno) siano corretti. Mi domando, poiché molti di questi processi finiscono in assoluzioni, se il problema della professionalità non riguardi il Consiglio superiore della magistratura.

VERDE. Onorevole Maiolo, per quanto riguarda la prima questione che ha avanzato, le posso dire che sono d'accordo con lei. Sono, cioè, del parere che oggi esista una effettiva sovraesposizione di pubblici ministeri. Tuttavia, vorrei anche che fosse chiaro che si tratta di una scelta fatta dal legislatore.

MANCUSO. Non è vero, professor Verde!

VERDE. Non ho ora a disposizione il codice di procedura penale, ma mi sembra di ricordare che esiste l'articolo 330, che probabilmente l'onorevole Mancuso non ricorda, secondo il quale l'indagine penale è affidata al pubblico ministero.

MANCUSO. Professor Verde, da che cosa desume che non lo ricordo?

Il presidente Verde ha detto che la nostra è solo una provocazione e io non posso accettare questa affermazione (*l'onorevole Mancuso si dirige verso la porta per uscire dall'Aula*).

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, se si accomoda, anche per ragioni di cortesia nei confronti del nostro ospite a cui lei attribuisce sempre una grande importanza, può ascoltare il professor Verde.

MANCUSO. Desidero sapere...

PRESIDENTE. Lei ha diritto ad avere tutte le risposte di questo mondo, ma non può scegliere di rivolgere le domande e poi rinunciare ad ascoltare le risposte.

MANCUSO. Presidente, posso fare questo!

PRESIDENTE. Lei, onorevole Mancuso, non lo può fare!

MANCUSO. Lo dice lei che non capisce nulla!

LUMIA. Come non capisce nulla?

PRESIDENTE. Non mi offendo, onorevole Lumia!

Lei, onorevole Mancuso, ha il potere di non offendermi. Può dire qualunque cosa.

MANCUSO. Desidero sapere come lei, signor Presidente, permetta ad un nostro ospite, trattato in modo principesco, di dire... (*commenti dell'onorevole Lumia*).

PRESIDENTE. Lasciate parlare l'onorevole Mancuso.

MANCUSO. Non ricordo la disposizione citata dal professor Verde perché non esiste. Come ha detto chiaramente in premessa, professor Verde, lei non conosce la norma.

VERDE. Stavo rispondendo a lei, onorevole Maiolo, ricordando che esiste una disposizione del codice di procedura penale che – a mio parere – ha creato il problema della sovraesposizione del pubblico ministero, perché ha affidato a quest'ultimo la responsabilità...

PRESIDENTE. La prego di rispondere ugualmente, presidente Verde, anche se l'onorevole Mancuso in questo momento sta uscendo dall'Aula, perché ci sono i verbali della Commissione (*l'onorevole Mancuso abbandona l'Aula*).

VERDE. ...la responsabilità non tanto dell'indagine quanto dell'iniziativa dell'indagine. Noi, cioè, abbiamo un sistema nel quale il pubblico ministero non solo svolge le indagini e dirige la polizia giudiziaria, ma può anche andare alla ricerca della notizia di reato. Questo sistema – a mio avviso, ma potrei sbagliare perché qui siamo nell'ambito delle opinioni – ha creato questo problema di sovraesposizione del pubblico ministero, con alcune delle conseguenze negative che lei – onorevole Maiolo – ha denunciato e che io condivido.

Per quanto riguarda l'altra domanda che mi ha rivolto sulla dilatazione di alcune forme di reato che porta poi ad un eccesso di iniziative processuali e anche a complicazioni, anche a tal riguardo condivido in qualche misura il suo rilievo. Le dirò di più. Ieri in uno di quei seminari, che teniamo per l'aggiornamento culturale dei magistrati – ci preme molto cercare di creare un corpo di magistrati che sia possibilmente capace di sfornare un prodotto qualitativamente buono; poi magari non ci riusciamo, ma ci adoperiamo e facciamo di tutto a tal riguardo – si par-

lava dei problemi della criminalità sociale in una prospettiva internazionale. Avendo sentito un relatore italiano che aveva accentuato il problema della ideazione del reato rispetto all'evento ed aveva posto l'accento sul fatto che oggi il livello della punibilità è collegato all'ideazione piuttosto che all'evento stesso, ho espresso pubblicamente la preoccupazione che questo tipo di informazione culturale può creare una dilatazione pressoché incontrollabile delle figure di associazione nel reato.

Come può ben rilevare, si tratta di una preoccupazione che abbiamo in molti e specialmente coloro che stanno in qualche modo dalla parte di chi deve giudicare e, quindi, manovrare correttamente gli strumenti di prevenzione o di punizione delle attività criminali.

Proprio l'esperienza di ieri - tra l'altro avevo invitato il presidente Del Turco a questo seminario - ci dimostra come il problema oggi si ponga in termini di estrema complessità. Non a caso magistrati spagnoli, francesi e tedeschi hanno partecipato a questo seminario di studi. Infatti, oggi la criminalità organizzata ha raggiunto livelli di sofisticazione quali non erano immaginabili venti o trenta anni fa. Attualmente, cioè, dobbiamo combattere un fenomeno estremamente complesso e, essendo tale, dobbiamo anche trovare degli strumenti nuovi. Si può sbagliare, stiamo approfondendo, ma vorrei che quanto meno accreditaste tutti quanti noi di buone e corrette intenzioni.

Non ho altro da aggiungere.

MAIOLO. Professor Verde, le avevo posto il problema, alla luce di tutto quello che lei condivide, della professionalità. Questa situazione, che vede pubblici ministeri mettere in piedi enormi costruzioni, castelli, maxi processi fondati soltanto sul reato associativo e che spesso finiscono con assoluzioni, dovrebbe porre - secondo me - al Consiglio superiore della magistratura un problema di professionalità dei magistrati.

PRESIDENTE. Mi sembra che il presidente Verde abbia risposto a questa domanda, ma probabilmente non a quella riguardante i Gip.

VERDE. Le posso dire che cerchiamo continuamente di farlo attraverso corsi di aggiornamento, nei quali cerchiamo di istillare nei pubblici ministeri il culto della giurisdizione. Tuttavia, è difficile intervenire nell'azione concreta, perché non abbiamo la possibilità di interferire sulle scelte.

PRESIDENTE. Per fortuna!

MAIOLO. È il suo pensiero, Presidente.

PRESIDENTE. Lo aggiungo io. I paesi in cui gli organi di Governo decidono come vanno le sentenze mi preoccupano. Questa è l'opinione del Presidente.

MAIOLO. Mi scusi, signor Presidente, ma se è di cattivo umore, non se la prenda con me, perché non parlavo di sentenze.

VERDE. Cerco anche di essere attento nell'uso del linguaggio. Quando poco prima ho usato la parola provocazione, non la intendo in senso negativo, ma volevo dire che ero stato provocato ad una certa risposta. Quella espressione è stata interpretata come un'offesa. È difficile in questo clima poter parlare in maniera disinvolta e schietta.

PRESIDENTE. Non si preoccupi: la Commissione antimafia è un territorio di libertà.

VERDE. Non pensavo assolutamente che una parola, che non aveva nessuna implicazione negativa, fosse colta in quel modo e giustificasse poi un comportamento offensivo nei miei confronti.

Per quanto riguarda i Gip, vi ho portato dei dati dai quali potrete avere un quadro del rapporto tra magistrati giudicanti e requirenti negli uffici giudiziari sedi di Corte d'appello e, quindi, nei maggiori uffici giudiziari del paese. Vi posso dire che dati più o meno simili a quelli di Palermo riguardano anche Caltanissetta, Campobasso e Reggio Calabria, zone dove purtroppo si rileva questo cattivo rapporto. Da che dipende? Troppi pubblici ministeri o troppo pochi magistrati giudicanti? Non lo so. Bisognerà chiedere al Ministero come si è arrivati alla determinazione degli organici di quegli uffici; i criteri in base ai quali si è giunti a quella determinazione mi sfuggono. Ho chiesto notizie, ma non sono riuscito ad averle.

Comunque, dai dati si può rilevare che nelle zone prima citate si riscontra un eccesso di esigenza di indagine rispetto ad altre zone. È notorio che si tratta di zone molto calde del nostro paese.

PRESIDENTE. Vorrei che le fosse chiaro, presidente Verde, che non l'abbiamo invitata in questa sede per chiederle di ridurre il numero dei pubblici ministeri. Non vorrei che avesse questa impressione.

VERDE. Vorrei dire all'onorevole Maiolo che questi dati - li ho portati e ve li lascerò per poterli controllare - in qualche modo si modificano nel rapporto complessivo. Come voi avrete letto da quella denuncia, a Palermo il rapporto è di 1 a 6: ossia per ogni pubblico ministero vi sono un magistrato e sei giudicanti. Questo è il rapporto.

MAIOLO. Vorrei conoscere il dato sui Gip.

VERDE. Non ho a disposizione il dato sui Gip. Tuttavia, credo che i Gip siano pochi: per quello che riesco a ricavare dalle tabelle, credo che siano quattro o cinque. Dovrete ricavare i numeri per sottrazione.

Vorrei aggiungere che nelle isole complessivamente il rapporto giudicanti e pubblici ministeri è 2, quindi non molto lontano dall'1,6 di Palermo. La situazione delle isole e del Sud è deficitaria. Pensate che nel Sud abbiamo un rapporto di 2,5, laddove nel Nord è di 3.

Evidentemente dovete rendervi conto che la realtà criminale del Sud è più complessa e impegna anche maggiormente nel settore delle indagini. Resto d'accordo con lei sul fatto che oggi vi è un'effettiva sovraesposizione dei pubblici ministeri.

SCOZZARI. Vorrei riprendere l'ultima considerazione fatta dal presidente Verde per affermare che è opinione di buona parte dei componenti di questa Commissione che nessuno di noi pensa di chiedere la riduzione del numero dei magistrati inquirenti; anzi, riteniamo che questi ultimi abbiamo svolto – e ci auguriamo che potranno continuare a farlo – un ruolo centrale nella lotta contro la criminalità, che non è un qualcosa a sé stante.

Vengo ora alle domande. La mafia viene intesa non solo in senso criminale, perché molte volte essa è negazione di diritti. Condivido il fatto che lei abbia posto sostanzialmente l'accento sulla giustizia civile.

VERDE. Anche sulla giustizia civile.

SCOZZARI. Certo, anche sulla giustizia civile, perché nel Mezzogiorno la mafia riesce a volte ad esercitare un ruolo ancora oggi molto forte in settori dove purtroppo la giustizia non arriva.

Quindi, la prima domanda che vorrei rivolgerle è la seguente. Nei mesi scorsi il ministro della giustizia Diliberto ha lanciato un'idea che mi ha molto affascinato: quella del collaboratore del giudice, cioè di una figura in grado di svolgere un'enorme mole di lavoro e di preparazione degli atti, in altre parole un lavoro oscuro che ruba la maggior parte del tempo ai magistrati penali e civili. Tale figura potrebbe comunque tornare molto utile allo sveltimento e allo svolgimento dei processi, attraverso la ricerca delle massime e delle sentenze e la redazione delle motivazioni degli atti emanati dal giudice, ovviamente sotto il controllo di quest'ultimo. Desideravo quindi sapere lei cosa ne pensa.

E vengo ad un'altra questione che ritengo importante. La prima relazione che la nostra Commissione ha approvato è stata proprio quella relativa all'organico dei magistrati e agli incentivi da dare a questi ultimi per indurli a chiedere di essere assegnati alle sedi disagiate. Poco fa lei ha giustamente ribadito che gli incentivi hanno funzionato ma non benissimo. Vi è un problema che intendo sottolineare, e cioè che quelle disagiate sono sedi avamposto della mafia, e mi riferisco a Gela, Trapani, Agrigento, eccetera. Purtroppo, molte volte per coprire i vuoti di organico in queste sedi vacanti cosiddette disagiate (e lei stesso lo ha detto poco fa) il Consiglio superiore della magistratura – ormai è la regola – invia magistrati di prima nomina. È giusto che ci vadano magistrati di prima nomina ma, considerata la delicatezza delle indagini che questi magistrati vanno a condurre (ricordo che molte volte si tratta di indagini non solo di mafia, perché in molte di queste sedi non vi è la Direzione distrettuale antimafia anche se il più delle volte vi è una delega in tal senso, ma anche di estorsione, di usura, di *racket* e di indagini delicatissime sulla pubblica amministrazione), il CSM sta pensando – o già esi-

ste un modo ma a me non risulta – di predisporre corsi di ulteriore specializzazione e di preparazione per questi ragazzi inviati a volte allo sbando a dover condurre delle inchieste estremamente delicate in territori ad alta densità mafiosa e criminale? Io ritengo fondamentale una vera formazione per questi giovani che, di prima nomina, si trovano ad affrontare delicatissimi processi.

In terzo luogo, vorrei parlare dei testimoni di giustizia. Ho ricevuto una serie di denunce da parte di testimoni di giustizia che purtroppo vengono trattati, anche da parte di magistrati, alla stregua dei collaboratori in senso generico.

PRESIDENTE. Magari!

SCOZZARI. Certo, magari fossero trattati alla stregua dei collaboratori di giustizia! Il problema che intendo porre sui testimoni di giustizia è il seguente. Essi rappresentano una delle risorse più importanti...

PRESIDENTE. E rare!

SCOZZARI. ... e rare – ma comunque più importanti – perché sono un simbolo di grande civiltà, di grande educazione e di grande esempio nazionale.

Vorrei sapere se il CSM ha avviato una riflessione nei confronti dei testimoni di giustizia anche interna alla magistratura. Io ho ricevuto delle denunce dove, purtroppo, molti pubblici ministeri a volte raccolgono le testimonianze ma poi gli stessi testimoni vengono un po' abbandonati al loro destino.

Quindi, su tale questione è importante che venga avviata una riflessione – la sottoporro sia al Ministro della giustizia, quando verrà ascoltato in questa Commissione, sia al Presidente del Consiglio – anche all'interno della classe dei magistrati, che poi sono coloro che per primi raccolgono le testimonianze di queste persone.

Avviandomi alla conclusione, vorrei svolgere una riflessione. Nei giorni scorsi ho letto l'amaro sfogo dei genitori del giudice Livatino – e a tal proposito è calzante l'esempio fatto poc'anzi –, che purtroppo nei processi che si sono susseguiti hanno visto i *killer* del proprio figlio trasformarsi in collaboratori, quindi pagati dallo Stato, mentre loro paradossalmente si sono dovuti accollare tutte le spese di giudizio con tutto ciò che ne è derivato. Ricordiamoci che, attraverso piccoli segnali di presenza, a volte lo Stato invia un grande segnale di attenzione!

Il CSM ha avviato al proprio interno anche una riflessione per comprendere in che termini è possibile assistere i familiari dei magistrati uccisi anche in lunghissimi e defatiganti processi penali? Si tratta di un'altra questione che sottoporro al Ministro ma che rivolgo anche al CSM; ritengo che si debba avviare una discussione sulla presenza che lo stesso CSM deve garantire accanto a questi familiari che hanno già dato tanto allo Stato ma non possono – e non debbono – continuare a subire anche da un altro punto di vista.

PRESIDENTE. Presidente Verde, tenga conto che martedì prossimo interverrà in questa sede il Ministro della giustizia; quindi, una parte di queste domande sarà riproposta in quella sede, come è giusto che sia.

VERDE. Per quanto riguarda l'ufficio del giudice, se lei avrà occasione di leggere il mio intervento svolto all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma, quest'idea era già stata manifestata; così come nello stesso documento ho posto l'accento sulla necessità di rivedere – questa è una mia opinione – l'articolo 330 del codice di procedura penale. Quindi, l'iniziativa del Ministro è successiva a quella che ho assunto, ma evidentemente, non avendo io alcuna responsabilità o alcun potere politico, essa era passata completamente inosservata.

E vengo al problema della formazione dei magistrati, specialmente di coloro che sono stati assegnati a sedi collocate in zone calde. Debbo dire che nella formazione mirata dell'uditore giudiziario abbiamo previsto anche la possibilità – qualora vi sia la prospettiva che l'uditore possa occupare uno dei posti in zone di frontiera della nostra mappa giudiziaria – di conseguire una formazione anche presso le Direzioni distrettuali antimafia, in maniera tale da avere una conoscenza del fenomeno criminale anche sotto questo punto di vista, oltre a predisporre una serie di seminari di formazione, anch'essi mirati a quel tipo di attività. È quanto possiamo fare, però lei mi insegna, e tutti lo capirete, che in genere il magistrato si forma con l'esperienza. Cioè è difficile poter formare un magistrato *in vitro*; è inevitabile che ci debba essere un periodo di rodaggio durante il quale egli possa acquisire la necessaria esperienza e anche quel minimo di autorevolezza per poter condurre in porto correttamente determinati processi.

Prendo atto del problema dei testimoni di giustizia di cui lei mi ha parlato; non credo che ne abbiamo mai discusso in Consiglio, comunque l'ho appuntato perché effettivamente è una questione sulla quale è opportuno venga fatta una riflessione. Posso solo promettere che cercherò di sollecitare l'attenzione della competente commissione per valutare che tipo di proposta possiamo fare.

Un ultimo problema riguarda l'aiuto ai familiari dei magistrati vittime della criminalità. Abbiamo una normativa nell'ambito della quale – stia pur certo – se arriveranno delle richieste cercheremo di dare dei riconoscimenti anche economici, per quanto ciò possa valere. Il problema che lei ha posto credo sia di diverse dimensioni e probabilmente è di competenza del Ministro; quindi è una domanda che indirizzerei a quest'ultimo.

Vorrei aggiungere che sono venuto a conoscenza che il prossimo anno ricorrerà il decennale dell'uccisione del giudice Livatino. Appena l'ho saputo, ho ritenuto di fare un gesto che penso sia stato accolto molto favorevolmente dalla famiglia, cioè intitolare una delle nostre settimane di studi alla memoria di quel magistrato. Anche i gesti simbolici possono avere un minimo di valore.

LEONI. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare il professor Verde per le considerazioni che ha svolto e le informazioni che ci

ha fornito. Naturalmente la nostra attenzione d'ufficio è incentrata sul funzionamento della magistratura in relazione ai processi di criminalità organizzata, però non sfugge a nessuno di noi che, anche allo scopo di contrastare la criminalità organizzata e la sua diffusione, è l'insieme del meccanismo della giustizia che deve funzionare. Quindi, quanto lei ha detto a proposito della giustizia civile e dell'esplosiva situazione della giustizia del lavoro ci è ben presente anche come parlamentari impegnati in questa Commissione.

Mi sembra che dalla sua esposizione emerga con una certa nettezza un chiaro problema di organici della magistratura, pur collocato in una situazione di complessità generale. Questo problema è stato molto dibattuto negli anni passati. Fino ad un certo punto c'è stata anche una resistenza delle associazioni della magistratura, che, tuttavia, mi sembra superata; questo è ormai un tema all'ordine del giorno. Il Governo, attraverso il ministro Diliberto, ha annunciato a più riprese l'intenzione di assumere altri 1.000 magistrati; si è inoltre impegnato dalla prossima finanziaria a prevedere uno stanziamento straordinario su giustizia e sicurezza, a dimostrazione del fatto che ormai si è tutti convinti che le riforme a costo zero in materia di giustizia sono impossibili.

Naturalmente, ciò non è sufficiente; il giorno in cui avremo 1.000 magistrati in più ci accorgeremo che comunque il sistema non funziona. L'Italia è stata abituata a ricorrere spesso alle amnistie. Ma io penso che faremo bene a non inseguire questo obiettivo e a darcene uno più impegnativo – naturalmente è una scommessa, chissà se ci riusciremo – di risolvere il problema attraverso riforme del sistema. Queste ultime devono però a questo punto incidere profondamente sulla struttura. Penso alla circostanza che abbiamo ormai all'ordine del giorno, e non potremmo non averlo, l'obiettivo di scrivere un nuovo codice penale e penso anch'io, come accennava lei nella sua introduzione, che sia necessario rivedere le procedure dei dibattimenti; anche quanto si sta discutendo in ordine alla revisione del sistema delle impugnazioni per limitare la possibilità di ricorsi in Cassazione può essere di aiuto in tale direzione.

Le domande che in particolare vorrei porle sono due. Come è stato ricordato dal Presidente, abbiamo degli appuntamenti importanti con il ministro Diliberto la prossima settimana e poi con il Presidente del Consiglio in quanto cerchiamo di dare una mano sollecitando le istituzioni preposte a risolvere i problemi di cui ci occupiamo. A questo punto, quasi a scopo riassuntivo, possiamo valutare, l'esistenza di un particolare problema della magistratura giudicante, che mi sembra emerga sia dalla sua relazione che dalle considerazioni svolte da altri colleghi? Non mi riferisco al fatto che ci sia un eccesso di pubblici ministeri. C'è una polemica, la cui razionalità fatico ad afferrare; a volte si dice che la responsabilità della magistratura è quella di lavorare poco, altre volte che i pubblici ministeri hanno la colpa di sfornare troppi processi. Ma, lasciamo stare; mi sembra che se c'è una sproporzione la dobbiamo recuperare nella direzione di un aumento del numero dei magistrati assegnati al giudizio.

Un'altra cosa che volevo chiederle è la seguente. Alla Camera stiamo per esaminare il provvedimento sulla riforma del rito innanzi al giu-

dice monocratico che ci arriva dal Senato e che contiene una norma che sta facendo discutere, la quale, se non sbaglio, è stata anche all'attenzione del Consiglio superiore della magistratura; mi riferisco alla previsione della rotazione dei Gip nell'arco di tre anni. Poiché dobbiamo esaminarla, vorrei conoscere bene il suo parere su questo punto. Io non ho ancora visto bene il testo, però una prima impressione che questo mi dà è la seguente. Da un lato, noi criticiamo, e giustamente, il fatto che questa figura è talmente poco strutturata da finire per essere schiacciata troppo sull'attività dei pubblici ministeri, dall'altro, una rotazione così rapida in tre anni, mi sembra indebolisca ancor di più il necessario consolidamento di questo ufficio, che noi invece vorremmo avesse una funzione più terza, più propria e che quindi ha bisogno di una maggiore solidità.

Vorrei conoscere la sua opinione su tale aspetto.

VERDE. Le domande dell'onorevole Leone mi consentono di fare per un attimo una sorta di sintesi delle questioni che ho affrontato. Circa il problema degli organici, ritengo - ne ho sempre parlato sia con il precedente Ministro, sia con l'attuale - che bisognerebbe innovare rispetto all'attuale prassi per ciò che concerne il reclutamento, nel senso che i concorsi dovrebbero essere banditi anni prima dell'effettivo verificarsi delle vacanze. Cioè non bisogna aspettare le vacanze, perché fino a quando continueremo con questo sistema avremo una scopertura fisiologica dell'organico. A suo tempo invitai già il ministro Flick, l'ho fatto anche con il ministro Diliberto, però non mi sembra che i miei inviti abbiano sortito particolari effetti. Sta di fatto, come voi vedete, che abbiamo una scopertura di 1.100 unità.

Il problema è quello del reclutamento, specialmente se si dovesse arrivare, non ad un aumento, ma, come lo definisco io, ad un adeguamento. Infatti, un'ulteriore immissione di circa 800 unità - questo è il numero che sento fare - non vuol dire altro che adeguare gli organici della magistratura alle nuove esigenze emerse o dai cittadini o da esigenze indotte dalle nuove leggi approvate. Come vi dicevo all'inizio, quando diamo ingresso a diritti e li rendiamo tutelabili, inevitabilmente creiamo nuove occasioni di lavoro giudiziario. Quando diamo ingresso a istanze di garanzie, aumentandole, inevitabilmente diamo spazio a nuove esigenze di attività processuale, quindi a un fabbisogno maggiore di magistrati. Pertanto, queste 800 unità non servono altro che ad adeguare la situazione degli organici all'attuale situazione della domanda di giustizia e, sono d'accordo con lei, non risolvono il problema delle disfunzioni generali, poiché esso presuppone scelte di maggior respiro che investono il sistema nel suo complesso.

A questo riguardo, vorrei parlare con molta franchezza (siamo rimasti in pochi ma credo comunque che queste nostre affermazioni rimarranno agli atti): è necessario che il Parlamento si decida su alcune scelte di fondo da fare per quanto riguarda la giustizia. Sento dire che occorre degiurisdizionalizzare, cioè ricorrere al giudice soltanto quando ciò sia effettivamente necessario. Però, nello stesso tempo, l'esperienza di ogni giorno è che non si fa legge che non abbia il suo codicillo di

norme processuali: si prevede cioè che il giudice sia il naturale destinatario di tutte le istanze che la legge può provocare.

Allora bisogna capirsi su questo punto. Vogliamo effettivamente ridurre l'area, il settore della giurisdizione a ciò che è strettamente necessario oppure vogliamo estendere quest'area? Se la vogliamo estendere dobbiamo pensare ad una diversa organizzazione della nostra giustizia.

Lo stesso discorso vale per il settore penale. Lei poco fa accennava ad un nuovo codice penale in grado di ridurre drasticamente le fattispecie criminose. Anche in questo caso bisogna mettersi d'accordo. Sembra infatti che il Parlamento non riesca ad approvare una legge senza il codicillo della sanzione penale quasi che una legge priva del codicillo di una sanzione penale fosse da considerare di serie B rispetto ad altre che prevedono una sanzione penale e sono quindi da considerare di maggior valore.

Il Parlamento deve fare la scelta. Non è mia intenzione entrare nel merito delle scelte o delle soluzioni che il Parlamento deve adottare ma sarebbe certamente opportuno indicare una linea di indirizzo e perseguirla.

Per quanto riguarda poi tali scelte – per ritornare al problema specifico del processo –, rispetto a quanto è stato dichiarato da alcuni di noi, mi sono spinto in una certa misura oltre la mera menzione di numeri nel momento in cui vi ho chiesto di tener conto del fatto che il dibattimento è un lusso, un lusso costoso, un lusso che non ci possiamo consentire per i grandi numeri. Dobbiamo quindi costruire un sistema processuale capace di portare alla fase del dibattimento soltanto pochi processi. Non si può pensare che un sistema possa reggere migliaia di processi che ogni anno arrivano al dibattimento. Sfido chiunque a trovare un solo paese civile che in quest'epoca sia in grado di reggere il costo di decine di migliaia di processi. Va fatta una scelta in modo da costruire un sistema processuale capace di raggiungere tale risultato. Altrimenti non sarà mai possibile uscire dalla crisi profonda, dalla situazione di bancarotta in cui si trova attualmente il settore della giustizia. Non mi sembra di essermi limitato a fornire soltanto dati quantitativi ma di avervi dato anche delle indicazioni piuttosto importanti.

Potrei spingermi più in là proponendo, nel momento in cui verranno reclutati nuovi magistrati e sempre che vogliamo veramente uscire da questa situazione di emergenza, di individuare sistemi solleciti di reclutamento. Continuo a ritenere, e a battermi in questo senso, che il sistema del concorso va mantenuto come modalità per il reclutamento. Sono nettamente contrario ad ogni reclutamento straordinario.

Immagino però sistemi concorsuali diversi. Se si dovesse arrivare ad un aumento degli organici e se ci fossero le condizioni per un reclutamento immediato di queste 800 unità da introdurre nell'organico complessivo, potremmo pensare a concorsi su base regionale e a distribuire questi 800 magistrati sul territorio italiano per regione e in considerazione delle esigenze che si manifestano, legando semmai i vincitori di quei concorsi ad una permanenza di alcuni anni nella stessa sede, raggiungendo in tal modo l'obiettivo di potenziare alcune sedi disagiate. Logicamente i concorsi dovrebbero essere gestiti in maniera tale che ogni

candidato potrebbe presentare una domanda per un singolo concorso. In questo modo si potrebbero svolgere più concorsi, circa 20 concorsi, contemporaneamente, senza venire meno al principio di accedere alla magistratura mediante concorso, con la speranza che gestendo 20 concorsi contemporaneamente si riescano a svolgere le procedure concorsuali in tempi molto rapidi. Si potrebbe approfittare di questa situazione di emergenza per poter dire che non sempre il male genera male ma, anzi, a volte può generare il bene.

Vorrei fare ora un breve accenno ad un mio precedente intervento. In merito all'articolo 330 del codice di procedura penale e ai problemi della sovraesposizione del pubblico ministero sono del parere che quest'ultimo debba rimanere il *dominus* dell'indagine penale. La mia preoccupazione deriva dal fatto che spesso si ha l'impressione che i pubblici ministeri non facciano indagini ma conducano inchieste. Le inchieste sono di competenza delle Commissioni e non dei magistrati. È una tendenza che ritengo preoccupante e che deve essere in qualche modo contenuta.

Per quanto riguarda infine il rapporto tra il Gip e il Gup, mi rimetto ad una risoluzione del Consiglio superiore della magistratura della scorsa settimana. In tale occasione abbiamo esaminato questo problema dal punto di vista delle ricadute sull'organizzazione degli uffici. Non ho portato con me questo documento ma conto di farvelo avere al più presto perché un'attenta lettura consentirà di valutare i numeri, senza considerazioni di principio o valutazioni di altro genere. Applicando la legge ne risultano delle conseguenze ben precise. In base a tali numeri siamo in grado di dimostrare come in 99 tribunali non sarà possibile organizzare gli uffici dal momento che si parla di tribunali con meno di 20 unità. In altri sarà estremamente difficile un'organizzazione degli uffici prescindendo dal problema, che comunque esiste, della professionalità del Gip. In effetti un periodo di permanenza di 3 anni sembra in contraddizione con l'esigenza di acquisizione di una professionalità sufficiente. Non ne voglio parlare per la semplice ragione che non voglio interferire con scelte la cui valutazione è di pertinenza della Commissione antimafia.

CENTARO. Signor Presidente, abuserò della cortesia e della pazienza del nostro ospite per alcune puntualizzazioni e domande rapidissime.

Prendo atto della respicenza, mi auguro operosa, della maggioranza che dopo i proclami delle riforme a costo zero del ministro Flick, si è resa conto del fatto che si trattava di pura utopia.

Passando ad un argomento più specifico, vorrei ricordare che l'introduzione di quell'emendamento che porta a tre anni la permanenza dei Gip nelle sezioni è opera dei Democratici. Abbiamo cercato di fornire numeri e indicazioni che andassero in senso contrario ma senza alcun esito. Mi auguro che alla Camera dei deputati possano essere introdotte delle modifiche anche perché è strano che i pubblici ministeri della DDA possono rimanere in una certa sede per sei anni, con un prolungamento di due, mentre un Gip che si occupa di mafia non può rimanere

per un periodo almeno analogo considerato che è utile avere una memoria storica di tutte le vicende che accadono sul territorio.

Per quanto riguarda i testimoni di giustizia, un emendamento firmato dalla senatrice Salvato e dal sottoscritto è stato approvato al Senato in Commissione giustizia ed è, tra l'altro, frequentemente citato dal procuratore capo Caselli. È un emendamento che distingue, differenzia il trattamento del testimone di giustizia rispetto a quello del collaboratore di giustizia con riferimento alle condizioni di vita e al tipo di attività precedenti il suo ingresso nel programma di protezione.

È comunque un argomento che è utile approfondire perché purtroppo questi eroi – perché tali devono essere considerati nella nostra società – vengano trattati alla stessa stregua dei delinquenti che collaborano.

Vorrei chiedere al vice presidente Verde, ove mai presso il Consiglio superiore della magistratura esistesse ancora la commissione antimafia, quali indirizzi e quale tipo di attività intende svolgere tale commissione e se vi può essere un rapporto di sinergia con la Commissione parlamentare antimafia, rimanendo ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, e se essa ha avviato un'attività di monitoraggio nei confronti delle varie DDA presenti nel paese, sotto il profilo del numero delle indagini svolte, del numero delle custodie cautelari ma soprattutto del numero delle condanne emanate in merito alle indagini in materia di mafia. Ciò ha una sua importanza e valenza nella suddivisione degli aumenti di organico richiesti. Rispetto ad essa sono d'accordo sul fatto che vi è stata non tanto una sovraesposizione quanto un giusto aumento degli organici dei PM, ma non ci si è resi conto che alla fine le indagini confluiscono davanti a un giudice per cui bisogna aumentare proporzionalmente anche l'organico del giudice.

Desideravo, inoltre, sapere se vengono attivati i procedimenti di trasferimento d'ufficio in particolare per il grado di appello, perché la legge sugli incentivi ai magistrati ha mantenuto le altre leggi sui trasferimenti d'ufficio (a volte bloccate dai ricorsi ai TAR ma, comunque, sempre leggi). Desideravo, infine, conoscere se vi è un mutamento nell'ambito della commissione riforma sulla distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio perché, in un primo tempo, tale commissione varò un documento che attraeva nei grossi centri gli uffici giudiziari, facendo sì che rimanessero scoperte alcune realtà periferiche e, addirittura, prevedeva l'eliminazione di alcune corti di appello ritenute inutili. A me sembra che una distribuzione capillare sul territorio degli uffici giudiziari, purché debitamente assistiti da organici adeguati, possa rivelarsi utile anche solo come segnale della presenza dello Stato. Pertanto vorrei sapere se questi aspetti sono stati riesaminati o rimangono come erano all'epoca.

PRESIDENTE. Professor Verde, prima di darle la parola desidero ringraziarla innanzitutto per la cortesia, la serenità, la compostezza e l'educazione con cui ha partecipato a questa seduta della Commissione antimafia. In secondo luogo intendo porle una domanda che lego alle ultime formulate dal senatore Centaro perché è vero che ci siamo occupati

più in generale della crisi del sistema giudiziario nel nostro paese, però tutti sanno che questa sessione della Commissione antimafia nasce da una denuncia. Allora la domanda specifica che le rivolgo è la seguente: ove si ponesse concretamente il rischio di scarcerazioni di criminali eminenti dell'universo mafioso come conseguenza di deficienze di organico delle strutture giudicanti del distretto di Palermo, il CSM sarebbe in condizione di decidere alcune applicazioni che possano evitare rischi gravi di tale natura? Le chiedo questo perché so che tra qualche ora i giornalisti vorranno avere notizie in merito all'audizione del professor Verde e questa è una domanda a cui vorrei dare una risposta.

VERDE. Esiste ancora la commissione antimafia che sta operando attivamente compiendo oltre tutto visite nei territori dove maggiormente esiste il problema della criminalità organizzata. L'anno scorso abbiamo approvato alcune risoluzioni molto importanti che hanno riguardato per l'appunto la mafia e la criminalità organizzata in Sicilia, in Puglia e in Calabria; non so se esse siano state inviate alla Commissione parlamentare, se così non fosse sarà mia cura fargliele pervenire. Da quelle risoluzioni potrete avere un quadro complessivo dell'organizzazione della giustizia in quei luoghi.

Voglio anche dissipare un equivoco. Quando ho parlato di sovrapposizione non ho parlato di eccesso di numero; il problema riguarda la proiezione dell'attività del pubblico ministero nel sistema attualmente vigente. Per carità, non intendo assolutamente sostenere che i magistrati del pubblico ministero in Sicilia siano in numero maggiore rispetto alle esigenze, altrimenti direi qualcosa di inesatto. Sottolineavo anzi come dato costante che nel Sud d'Italia vi sono più magistrati del pubblico ministero di quanti ve ne siano al Nord perché, evidentemente, le esigenze delle indagini in quelle regioni sono maggiori.

Per quanto riguarda la distribuzione degli uffici, finora abbiamo avuto un atteggiamento molto prudente perché vogliamo cercare di capire che cosa accadrà dopo l'entrata in funzione dell'ufficio del giudice unico. Ci rendiamo conto come oggi sia necessaria un'ulteriore opera di razionalizzazione degli uffici giudiziari perché – come dicevo poc'anzi – il nostro è un paese dove effettivamente si registra un eccesso di piccoli uffici giudiziari. Sì, il valore della presenza del presidio giudiziario sul territorio è enorme, però abbiamo anche forme di organizzazione della giustizia per le quali uffici sotto un certo numero di unità non sono gestibili e zone dove vi è un'eccessiva disseminazione di uffici giudiziari (basti pensare al Piemonte dove – se non ricordo male – vi sono ben 17 tribunali). Sicuramente non si tratta di una distribuzione razionale delle risorse ma di una distribuzione che risponde ad esigenze storicamente datate. Però, prima di intervenire con alcune nostre valutazioni, proposte e suggerimenti vogliamo avere le idee chiare perché, tra l'altro, ci dobbiamo muovere sempre con molta prudenza per non invadere campi di altrui competenza.

Desideriamo, quindi, vedere che cosa verrà fuori dall'impatto della riforma e successivamente, sulla base dei primi risultati, eventualmente avanzare delle proposte. A ciò si lega anche quello studio che stiamo

compiendo di elaborazione di un modello statistico in grado di fornirci tutti gli elementi necessari per valutazioni anche di questo genere. Infatti si tratta di uno studio non facile, del quale si sta occupando da alcuni mesi una commissione mista che abbiamo costituito tra il Ministero della giustizia e il Consiglio superiore della magistratura per la ricerca di una cooperazione ai fini della risoluzione del problema.

Rispondendo all'ultima domanda, le posso dire, signor Presidente, che nei limiti dell'organico - perché non possiamo andare al di là di questo - se vi sono scoperture di organico e si registrerà l'esigenza di coprire dei posti sicuramente ricorremo allo strumento dell'applicazione; su questo non c'è dubbio, ma lo possiamo fare, ripeto, nei limiti dell'organico e lo abbiamo già fatto in passato. Per aumenti dell'organico è il Ministero che eventualmente dovrà provvedere.

PRESIDENTE. Questa è la domanda dalla quale partiremo martedì prossimo durante l'incontro con il Ministro della giustizia.

Rinnovo i più vivi ringraziamenti al professor Verde per l'occasione che ci ha fornito e che ci ha dato modo di riflettere su questioni che sono di primaria importanza per questa Commissione.

VERDE. Vi confesso che quanto è accaduto mi dispiace perché è la prima volta che mi capita che qualcuno mi dica che sono scortese.

PRESIDENTE. La prego, professor Verde, lei si occupa di un argomento che si chiama giustizia che è un nervo scoperto di questo Parlamento.

I lavori terminano alle ore 13,15.